

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI COMMISSIONE

(Istruzione pubblica e belle arti)

RIUNIONE DEL 16 MARZO 1949

(6^a in sede deliberante)

Presidenza del Vice Presidente FERRABINO

INDICE

Disegni di legge:

(Discussione)

« Sospensione, per l'anno scolastico 1948-1949, dell'applicazione dell'articolo 134 del Testo Unico 5 febbraio 1928, n. 577, sull'istruzione elementare » (N. 287) (Approvato dalla Camera dei deputati):

PRESIDENTE	Pag. 56, 57, 58, 59, 68
TOSATTI, <i>relatore</i>	56
TONELLO	56
LAMBERTI	57
BUONOCORE	57, 59
LOVERA	58, 59
GIARDINA	58, 59
MAGRÌ	59
PARRI	59

« Esami di Stato di abilitazione professionale » (N. 288) (Approvato dalla Camera dei deputati):

PRESIDENTE	59, 61, 62, 63, 64
TONELLO	61
PARRI	61, 62, 63
GIARDINA	61
BUONOCORE	62
DELLA SETA	62
LOVERA	63, 64
TOSATTI	63

« Norme per l'arte negli edifici pubblici » (N. 304):

PRESIDENTE	Pag. 64, 66, 68
RUSSO, <i>relatore</i>	64, 65, 67
CERMIGNANI	65, 66, 68
PARRI	66
TOSATTI	66
BANFI	67
LOVERA	68

(Discussione e approvazione)

« Maggiore assegnazione di lire 1.000.000 al bilancio del Ministero della pubblica istruzione a decorrere dall'esercizio 1947-48, quale contributo al " Bureau International d'Education " di Ginevra » (N. 286) (Approvato dalla Camera dei deputati):

PRESIDENTE	54
GIARDINA, <i>relatore</i>	54
BUONOCORE	54
TONELLO	54
BANFI	55
RUSSO	55

La riunione ha inizio alle ore 10.

Sono presenti i senatori: Banfi, Buonocore, Caristia, Cermignani, Della Seta, Ferrabino, Filippini, Gervasi, Giardina, Lamberti, Lazzaro, Lovera, Magrì, Mazzoni, Menotti, Merlin Angelina, Page, Parri, Pennisi di Floristella, Russo, Santonastaso, Sessa, Tonello, Tosatti.

MAGRÌ, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

CERMIGNANI. Vorrei chiedere al senatore Russo se mantiene ancora la proposta che aveva fatto al nostro Presidente di inviare un saluto all'onorevole Bontempelli. Nel caso che egli ritenga di non mantenere la sua proposta, la faccio mia, perchè credo che da parte nostra questo sia un gesto che non ci com-

promette in nessuna maniera poichè la questione Bontempelli deve essere ancora risolta. In fondo noi inviamo un saluto ad un artista che non è fra gli ultimi in Italia, con l'augurio che possa superare quanto prima la sua indisposizione.

RUSSO. Ringrazio i colleghi di aver accolto così favorevolmente la mia proposta.

PRESIDENTE. Debbo informare la Commissione che il Ministro della pubblica istruzione ieri sera tardi mi ha telefonato avvertendomi che, con sommo suo rammarico, gli era assolutamente impossibile essere presente questa mattina alla nostra riunione dovendo egli assistere alla seduta della Camera. Per ragioni tecniche che mi ha minutamente chiarite, egli non può assolutamente essere assente da quella seduta. Era molto dolente e non sapeva quale soluzione proporre, ritenendo suo dovere di essere tra di noi. Io allora suggerii di presentare il quesito alla stessa Commissione. Se la Commissione, considerato il carattere dell'ordine del giorno che non è nè complesso, per quanto io posso vedere, nè controverso, crede di continuare i suoi lavori in assenza del Ministro, li continuiamo; altrimenti dovremo rinviare la seduta a domani perchè pare molto probabile che domani mattina saremo liberi non essendoci seduta pubblica. La Commissione è libera di scegliere.

BUONOCORE. Io penso che si possa iniziare la discussione degli argomenti all'ordine del giorno. Nell'eventualità che siano necessarie delle spiegazioni o dei chiarimenti da chiedere all'onorevole Ministro, allora potremmo sospendere e rinviare la discussione a domani mattina.

PRESIDENTE. Se nessuno si oppone alla proposta dell'onorevole Buonocore, iniziamo la discussione dei disegni di legge all'ordine del giorno.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« **Maggiore assegnazione di lire 1.000.000 al bilancio del Ministero della pubblica istruzione a decorrere dall'esercizio 1947-48, quale contributo al „Bureau International d'Education” di Ginevra** ». (N. 286) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge « Maggiore

assegnazione di lire 1.000.000 al bilancio del Ministero della pubblica istruzione a decorrere dall'esercizio 1947-48, quale contributo al "Bureau International d'Education" di Ginevra ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

GIARDINA, *relatore*. Il « Bureau International d'Education » di Ginevra è un'istituzione collaterale, diciamo così, alla vecchia ed ormai non più esistente Società delle Nazioni, ed ha per scopo di unire gli studenti di tutte le parti del mondo per seguire dei corsi estivi di carattere sociale ed economico e di diritto internazionale.

L'Italia ne ha fatto già parte negli ultimi decenni ed oggi riprende la sua partecipazione. Poichè da questa assegnazione non deriva nessun aggravio all'attuale bilancio del nostro Ministero, inquantochè si tratta di una nuova assegnazione che vien fatta al Ministero della pubblica istruzione per poter partecipare all'attività di questo centro di vita internazionale, ritengo che possiamo dare la nostra approvazione, tanto più che dopo questo periodo di sconvolgimenti internazionali, riprendendo il nostro Paese la sua vita ed i suoi rapporti normali con i paesi d'oltr'Alpe, è quanto mai opportuna l'iniziativa presa dal Governo italiano di nuovamente inviare i giovani studiosi e i giovani universitari a seguire i corsi di Ginevra e a riprendere i contatti con gli elementi giovanili del mondo internazionale.

BUONOCORE. Aderisco pienamente al concetto informativo di questo disegno di legge. È giusto che l'Italia non sia assente in questa istituzione, perchè essa ha dato buoni frutti per il passato. Mi preoccupo però della esiguità della somma che noi oggi siamo chiamati ad approvare. Vuol dire che in partenza ci accontenteremo di questo milione; ma, se bisogna dare un grande sviluppo a tale istituzione, occorrerà da parte nostra chiedere altri fondi; e spero che essi potranno essere concessi dal Ministero competente, cioè dal Ministero del tesoro.

TONELLO. Forse perchè ho vissuto molti anni fuori d'Italia e a Ginevra, lontano e vicino alla Società delle Nazioni e ai suoi istituti collaterali, sono un po' scettico sulla importanza di queste istituzioni. Se si tratta solo della spesa di un milione, la quale ha più

che altro il carattere di una adesione, pazienza. Ma non si vada più in là perchè la Società delle Nazioni ormai non esiste più, e a Ginevra sono rimasti solo degli impiegati che, non volendo farsi licenziare, cercano di crearsi un nuovo lavoro. Noi italiani non ci possiamo permettere il lusso di mantenere questa gente. Quindi lasciamo la cifra di un milione perchè non si dica che ci siamo assentati da una istituzione che può aver fatto qualcosa — l'amico Buonocore dice che ha fatto tanto — in un campo di studi di carattere scientifico-sportivo. Ma non esprimiamo il desiderio che venga eventualmente aumentata la quota di un milione.

BANFI. Vorrei fare qualche precisazione sulle funzioni del « Bureau International d'Education ».

In realtà, dopo che la Società delle Nazioni è scomparsa, è scomparsa anche la funzione di collegamento internazionale che aveva il « Bureau International d'Education », ed esso è diventato un centro di studi pedagogici sotto la direzione del prof. Piaget. In fondo la funzione del Bureau oggi si limita essenzialmente a questi corsi di pedagogia secondo le teorie della scuola di Ginevra. Ora la somma di un milione costituisce semplicemente un'adesione quasi formale a questa istituzione; la quale adesione darà il modo ai nostri giovani di essere chiamati a partecipare all'istituzione con borse di studio od altro, venendo così in contatto con giovani di altri paesi. È cosa, questa, che noi dovremmo desiderare, perchè i nostri giovani hanno molto bisogno di informazioni pedagogiche di cui sono completamente digiuni; e sarebbe auspicabile che tali contatti si estendessero anche al di là di questa organizzazione che fa capo fondamentalmente ad una scuola pedagogica. In ogni caso il fatto che i nostri giovani, uscendo dai nostri istituti dove per tanto tempo si è parlato di questi argomenti, si troveranno a Ginevra a contatto con giovani che vengono da tutti i paesi, penso che sia di fondamentale importanza. Perciò, pur associandomi alle riserve dell'amico Tonello, credo di poter affermare che la partecipazione dell'Italia al « Bureau International d'Education » potrà essere utile per i nostri studi.

RUSSO. Poichè nel disegno di legge si parla di una « maggiorazione » di un milione, penso che ci sia già un'altra somma stanziata a questo scopo.

PRESIDENTE. In bilancio era stanziata la somma di un milione. Adesso abbiamo un secondo milione; il totale è quindi di due milioni.

Avverto inoltre che su questo disegno di legge, in quanto importa una spesa, era richiesto il parere favorevole della Commissione di finanza che ha lasciato trascorrere il termine senza dare alcun parere. Ad ogni modo, a superare eventuali scrupoli, faccio notare che l'articolo 2 di questo disegno di legge prevede anche come sarà coperta questa maggior spesa di un milione. Essa sarà compensata con la riduzione di lire 2 milioni dello stanziamento del capitolo 353 del bilancio del Ministero del tesoro per l'esercizio 1948-49. Forse per questo la Commissione di finanza non ha ritenuto di dare un parere.

Dichiaro chiusa la discussione generale. Passiamo ora all'esame degli articoli di cui do lettura:

Art. 1.

L'assegnazione, nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione, della somma di lire 1.000.000 occorrente per il pagamento del contributo a favore del Bureau International d'Education di Ginevra e per l'allestimento e l'aggiornamento annuale di una Mostra didattica permanente aperta presso il Bureau stesso, autorizzata, a partire dall'esercizio 1947-48, con decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 16 ottobre 1947, n. 1376, è elevata a lire 2.000.000.

(È approvato).

Art. 2.

La maggiore spesa dipendente dall'aumento del contributo a favore del Bureau International d'Education di Ginevra, relativo agli esercizi finanziari 1947-48 e 1948-49, verrà compensata con la riduzione di lire 2.000.000 dello stanziamento del capitolo 353 del bilancio del Ministero del tesoro per l'esercizio 1948-49.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni in bilancio.

(È approvato).

Pongo in votazione il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Discussione del disegno di legge: « Sospensione, per l'anno scolastico 1948-49, dell'applicazione dell'articolo 134 del Testo unico 5 febbraio 1928, n. 577, sull'istruzione elementare ». (N. 287) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Sospensione, per l'anno scolastico 1948-1949, dell'applicazione dell'articolo 134 del Testo unico 5 febbraio 1928, n. 577, sull'istruzione elementare », già approvato dalla Camera dei deputati.

TOSATTI, *relatore*. È questo un disegno di legge molto semplice, e che riguarda cosa praticamente superata. Esso si riferisce ad un provvedimento da prendersi per l'anno in corso soltanto. D'altra parte la Camera dei deputati è stata unanime nell'approvarlo.

Si tratta di questo. Tutti sappiamo che gli insegnanti andavano in pensione quando avevano raggiunti i limiti di età, cioè i 65 anni o 40 anni di servizio. Però dal 1945 in poi tale disposizione non è stata osservata per ovvie ragioni dipendenti dalla situazione della scuola elementare. Si calcola che attualmente siano circa 40 mila i posti di ruolo che non sono occupati. È quindi interesse della scuola che insegnanti provetti restino ancora in servizio, finché ne abbiano la capacità; perchè altrimenti, specie in qualche centro, si potrebbe verificare la mancanza assoluta di insegnanti di ruolo, ed in sedi considerate disagiate sarebbe difficile poter spostare del personale. L'applicazione perciò delle precedenti disposizioni avrebbe portato un grande perturbamento nella scuola. Naturalmente si debbono fare i concorsi per il nuovo personale,

ed anzi questi sono già in corso. Si tratta quindi di una disposizione transitoria.

Vi è poi un'altra ragione, che sarà anch'essa da tenere in considerazione, e cioè una ragione di umanità, in quanto si consente a vecchi insegnanti di poter beneficiare delle nuove disposizioni in materia di pensioni, che sono state maggiorate. E tutti sanno quali attualmente siano le pensioni dei maestri elementari.

Quindi il disegno di legge è da approvarsi innanzitutto per considerazioni di carattere obiettivo sulle necessità della scuola in attesa della nuova linfa che dovrà venirle dai giovani, per la scarsità del numero degli insegnanti di ruolo, e per la perturbazione che ne deriverebbe altrimenti nelle scuole. È da ratificarsi poi questo stato di fatto per l'anno in corso anche per venire incontro — cosa anch'essa non trascurabile — a quei veri benemeriti dell'istruzione che si sono per più di 40 anni dedicati all'insegnamento in luoghi ingrati ed in situazioni difficili. Del resto mantenerli in servizio sarà un bene, perchè portano nella loro attività una esperienza che può compensare eventualmente altre deficienze.

Non è poi lontano il riordinamento della scuola, i concorsi sono in atto, e si tratta quindi aspettare soltanto per un anno.

TONELLO. Le osservazioni dell'onorevole relatore sono giuste; però io voglio esprimere un mio parere che forse potrà essere in dissenso con quello dei colleghi. È vero: i ruoli sono terribilmente incompleti, ed è grande il numero degli insegnanti che, avendo compiuto la loro carriera, permangono nell'insegnamento. Ciò è un bene per essi, perchè l'andare in pensione adesso equivarrebbe per loro dover sopportare un altro periodo di fame dopo quello sopportato per lunghi anni. Ma questa situazione è anche un male per l'avvenire della scuola, perchè significa una specie di sosta, di immutabilità della vita scolastica italiana.

Voi sapete che la scuola italiana — parlo della scuola elementare — ha bisogno di energie nuove. Non voglio con ciò dire che i vecchi insegnanti debbano essere mandati via. Ma si deve fare in modo che gli elementi giovani diano una nuova vita alla scuola ele-

mentare. Perciò votiamo pure il disegno di legge, ma nello stesso tempo formuliamo l'augurio che vengano ristabiliti i ruoli normali, e che gli attuali ruoli vengano migliorati.

I vecchi debbono essere messi a riposo. Si può ammettere che uno scienziato rimanga all'università, avendo un tesoro di scienza da tramandare alle altre generazioni; ma nella scuola elementare bisogna starci nel pieno vigore del proprio intelletto e delle proprie forze, altrimenti la scuola ne soffre. Io comprendo la situazione dei maestri anziani; sono stato maestro anch'io ed ho vissuto nella scuola anche con funzioni ispettive. Ma so anche che, quando uno è vecchio, lascia correre. Il giovane invece, quando abbia la capacità tecniche necessarie e sappia quello che fa, può correggere con maggior rigore le giovani vite a lui affidate. Credo che queste mie considerazioni possano essere condivise da ciascuno di voi.

LAMBERTI. Alle considerazioni del collega Tosatti ne vorrei aggiungere un'altra. C'è un'evidente analogia tra questo provvedimento e quello che noi abbiamo approvato nell'ultima seduta, e che riguardava gli insegnanti delle scuole medie. Senonchè questa analogia viene meno in un punto, e cioè nel criterio di fissazione della data di compimento del 70° anno di età. Confesso di non vedere il motivo per cui, mentre il computo degli anni per gli insegnanti della scuola media si fa al primo ottobre, cioè all'inizio dell'anno scolastico, per gli insegnanti elementari si propone di farlo invece al 31 dicembre. Ma, dato che si tratta di un provvedimento che ha vigore soltanto per l'anno in corso, si potrà per evitare ulteriori ritardi, passare sopra a questa stranezza.

PRESIDENTE. Il divario di data rilevato dal senatore Lambertini è un *lapsus* della commissione della Camera dei deputati, *lapsus* rilevato già dal Ministero. Se la Commissione vuole che esso sia corretto, sarà necessario rimandare il testo per l'approvazione definitiva alla Camera dei deputati.

LAMBERTI. Sarà meglio correggerlo, perchè non vi è ragione perchè ora per gli insegnanti di scuola media il computo del 70° anno di età si fa al primo ottobre, mentre per gli

insegnanti elementari si fa al 31 dicembre. Ora io penso che questo particolare, per quanto, ripeto, possa avere un valore relativo trattandosi di un provvedimento eccezionale, meriti però la nostra attenzione, anche per una affermazione di principio generale. Bisogna infatti che tutta la legislazione scolastica riguardante i diversi ordini di scuole sia fatta con criteri di analogia e di armonia, dove è possibile. Perciò, anche per confermare questa armonia tra i vari ordini scolastici, indipendentemente da questa correzione, mi pare che, avvalorando quello che diceva il collega Tonello, sia opportuno che per la scuola elementare si faccia quello che si è fatto per la scuola media, cioè che si inviti il Ministro a presentare un disegno di legge per la nuova e definitiva disciplina del ripristino dei limiti di 65 anni di età. Ciò si dovrà fare soprattutto modificando l'articolo 134 del Testo unico, secondo il quale l'insegnante elementare dovrebbe andare in riposo all'atto del compimento del 65° anno di età, quindi anche eventualmente alla metà o verso la fine dell'anno scolastico, cosa che risulterebbe molto nociva al buon andamento dei corsi scolastici.

PRESIDENTE. Il senatore Lambertini propone quindi un emendamento sostitutivo all'articolo unico attualmente al nostro esame, nel senso di porre al posto delle parole: « al 31 dicembre 1948 » le parole: « al 30 settembre 1948 ». Sarebbe questo un ritorno al testo ministeriale, che già prevedeva tale data.

BUONOCORE. Le ragioni addotte dall'onorevole relatore sono tali da consigliare l'approvazione di questo disegno di legge così come ci è venuto dalla Camera dei deputati anche perchè, oltre che in sede di ratifica, noi siamo già in sede di applicazione. Rimane il dubbio se si debba rinviare alla Camera il disegno di legge per il fatto della decorrenza, che è stato stabilito dalla Camera stessa al 31 dicembre.

Io penso che non sia il caso di fare ciò, tanto più che non si tratta di una disposizione di indole generale come quella che abbiamo approvata per gli insegnanti della scuola media. Se il collega Lambertini ricorda bene, quella disposizione ha valore continuato, per tutti gli insegnamenti in qualunque anno scolasti-

co, da quest'anno scolastico in poi. Invece questa disposizione è limitata soltanto all'anno scolastico 1948-49. Quindi la disparità di data non turberebbe gran che quello che è il principio di giustizia a cui ha alluso il collega Lamberti.

Rimane poi la questione *de jure condendo*, e cioè se si debba anche per i maestri elementari seguire lo stesso sistema seguito per gli altri insegnanti, e cioè se, quando il limite di età coincide con l'inizio dell'anno scolastico, l'insegnante debba rimanere in servizio per tutto l'anno. A questo voto, espresso dal senatore Lamberti, noi ci possiamo associare, affinché il Ministro ci presenti all'uopo un disegno di legge. Ma, ripeto, per il momento noi, dovendoci limitare a questo articolo unico, possiamo approvarlo senz'altro. Tale disposizione è stata applicata per i professori universitari, per gli insegnanti di scuola media, per i magistrati; l'approvarla per gli insegnanti elementari non significherà quindi altro che l'applicazione di una giustizia distributiva anche per tale benemerita categoria.

Ritengo però che per l'avvenire non debbano più essere fatte tali concessioni. Non è esatto che non ci siano maestri elementari in aspettativa. Abbiamo una crisi qualitativa, non quantitativa. Ciò ci è stato dimostrato dalle molte migliaia di maestri che si sono presentati agli ultimi concorsi. Purtroppo abbiamo potuto vedere come l'esito delle prove scritte sia stato impressionantemente negativo, ed assai pochi candidati si siano salvati.

Ad ogni modo io penso che, essendosi finalmente aperta la via maestra dei concorsi, anche coloro — e sono moltissimi — che hanno potuto constatare la propria deficienza, sapranno mettersi in grado di vincere i prossimi concorsi. Tutto sta che si dia loro una maggiore probabilità di riuscita. E ciò si potrà ottenere quando, mandati a riposo molti insegnanti anziani, il numero dei posti sarà tale da costituire un incentivo per i nuovi candidati.

LOVERA. Non sono d'avviso di seguire quanto propone il senatore Buonocore, perchè la natura stessa dell'errore commesso dalla Commissione della Camera rivela che esso è stato determinato non da un ragionamento quale fa il senatore Buonocore, ma da una

svista. Ora, se il Ministero propone il 30 settembre, in accordo con tutte le disposizioni già da noi prese, a me pare che noi dobbiamo ritornare al testo ministeriale, anche per non sancire una confusione avvenuta alla Camera.

Vi è poi da considerare il fatto che, in conseguenza del collocamento a riposo il 31 dicembre, le vacanze dei posti si verificano ad anno scolastico già iniziato, quando non si provvede alle sostituzioni, e le cattedre vengono affidate a dei supplenti il cui insegnamento è in genere deficiente. Se si stabilirà che il collocamento a riposo, e quindi la vacanza della cattedra, avvenga ad una data fissa per tutti, si darà modo agli organi competenti di poter provvedere fin dal principio dell'anno scolastico alle sostituzioni. Ritengo quindi opportuno modificare la data, ristabilendo quella del testo ministeriale.

GIARDINA. L'articolo unico di questo disegno di legge dice testualmente: « Il Ministero della pubblica istruzione ha facoltà di trattenere in servizio per l'anno scolastico 1948-49 ecc. », cioè per l'anno che è in corso. Quindi tutti coloro che si giovano di questo articolo unico saranno collocati a riposo dal 30 settembre e, di fatto, coll'inizio del nuovo anno scolastico. Non credo che la modificazione apportata dalla Camera dei deputati sia una svista: può darsi che la Camera abbia apportato tale modificazione a ragion veduta. Bisognerebbe vedere quindi il testo stenografico della seduta della Commissione permanente della Camera nella quale fu discusso e approvato questo disegno di legge. Ritengo che le preoccupazioni accennate dal collega Lovera non abbiano ragione d'essere in quanto, coll'inizio del nuovo anno scolastico, i posti di ruolo coperti dagli insegnanti che usufruiscono di questa proroga saranno liberi e disponibili per i futuri concorrenti dei concorsi dello Stato.

PRESIDENTE. Debbo chiarire la natura di questa svista. La svista consiste in questo: coloro che hanno proposto lo spostamento del termine dal 30 settembre al 31 dicembre hanno creduto di favorire i maestri che si trovavano in quelle condizioni; ma in realtà hanno danneggiato tutti coloro che, non avendo ancora 70 anni al 30 settembre, li compivano prima del 31 dicembre.

L'articolo unico dice: «...che non abbiano superato il 70° anno di età al 31 dicembre 1948»; la vecchia dizione indicava la data del 30 settembre 1948.

Poniamo che uno compia il 70° anno al 15 novembre; se abbiamo la dizione «al 30 settembre» costui rimane; se abbiamo la dizione «al 31 dicembre», deve andare via.

MAGRÌ. Questo disegno di legge, che viene a noi il 26 marzo 1949, ci mette di fronte ad una situazione di fatto. Ora, occorre chiarire quale è questa situazione di fatto. È stato, dal Ministero, praticamente applicato il principio che debbono essere mandati a riposo coloro che col 30 settembre hanno compiuto il 70° anno di età, o è stato applicato il principio che debbono essere mandati a riposo coloro che l'hanno compiuto al 31 dicembre? Se apportiamo una modifica adesso, quando va in vigore la legge il Ministero dovrà modificare le disposizioni già adottate. Praticamente noi, con questo articolo unico, dovremmo sanare quello che il Ministero ha già fatto per questo anno. Introdurre delle novità porterebbe indubbiamente ad un perturbamento nella situazione attuale e costringerebbe il Ministero a modificare i provvedimenti già presi. Ritengo che noi ci troviamo di fronte ad un caso in cui si rende necessario un chiarimento da parte del Ministro, per sapere, in sostanza, quale termine il Ministero ha applicato.

PRESIDENTE. Per ritornare a quella che chiamavo svista, mi pare che si possa formulare così: il numero di quelli che non hanno superato il 70° anno di età al 30 settembre è minore del numero di quelli che lo hanno superato al 31 dicembre. Quindi, la disposizione più favorevole è quella del 30 settembre, non quella del 31 dicembre. Così mi pare che il problema sia chiarito.

Comunque, per rispondere al senatore Magrì, poichè il testo ministeriale recava «al 30 settembre», non è verosimile, anzi è da considerare inverosimile, che il Ministero abbia preso provvedimenti in base alla data del 31 dicembre, perchè questo emendamento proposto e approvato dalla sola Camera non ha potuto ovviamente avere nessuna esecuzione.

LOVERA. Concordo con quanto ha detto il signor Presidente, che se il Ministero nel proporre il testo ha parlato del 30 settembre,

si deve ritenere che i provvedimenti da esso presi siano in armonia con tale data. Sarebbe strano che il Ministero avesse agito diversamente.

GIARDINA. Secondo me il problema non sorge, perchè coloro che compiono i 70 anni tra il 30 settembre e il 31 dicembre, andranno a riposo col prossimo anno in virtù del ritorno al regime normale. Del resto, l'anno scolastico è già in corso, e quindi come ha giustamente osservato il collega Magrì, noi turberemmo la continuità degli studi e dell'insegnamento elementare nel corrente anno.

PRESIDENTE. Non mi pare che questo ragionamento regga perchè coloro che compiono i 70 anni nei tre mesi in discussione andrebbero a riposo in questo anno in virtù dell'emendamento introdotto dalla Camera, e non nell'anno venturo.

PARRI. Mi sembra che le considerazioni generali di prudenza consiglino di sospendere ora la discussione del provvedimento, dando mandato al Presidente di chiarire il problema col Ministero per poi riferire nella prossima riunione, in modo che si possa prendere una deliberazione con sicurezza di coscienza.

BUONOCORE. Vorrei integrare la proposta del collega Parri, nel senso che si dia mandato al relatore di prendere contatto con gli organi competenti del Ministero per decidere questa questione.

PRESIDENTE. Propongo una sospensiva più breve, nel senso che si proceda nella discussione, mentre nel frattempo io cercherò di mettermi a contatto telefonico col Ministro per sentire il suo parere sull'argomento. Quindi, se nessuno esprime parere contrario, resta sospesa provvisoriamente la discussione di questo disegno di legge. Procediamo alla discussione di quello che segue all'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: « Esami di Stato di abilitazione professionale ». (N. 288)
(Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno la discussione del disegno di legge: « Esami di Stato di abilitazione professionale ».

La nostra Costituzione stabilisce che ci debbono essere esami di Stato per l'abilitazione professionale. Dall'altra parte il Testo unico della pubblica istruzione, che sarebbe poi nella sua sostanza la cosiddetta legge Gentile, stabiliva che ci fossero esami di Stato per l'abilitazione professionale e che a questi esami di Stato, a differenza di ciò che accade in altri Paesi, dovesse precedere la laurea. L'esame di Stato è separato dalla laurea da un determinato intervallo che dovrebbe essere destinato ad un certo tirocinio professionale. Durante gli anni di guerra è diventato impossibile far funzionare questo sistema degli esami di Stato per una ragione di fatto. L'esame di Stato deve essere sostenuto dai candidati in una università diversa da quella di origine, vale a dire che, se si laureano in una università, devono fare l'esame di Stato in un'altra qualche volta assai lontana: quindi ne derivano trasferimenti, soggiorni in altra sede, dispendi, ecc.. Le condizioni di guerra hanno reso molto difficile, talora impossibile applicare la disposizione, ed allora è stata necessaria una sospensione per cui, soltanto per tutto il periodo della guerra fino ad oggi, i laureati conseguono un diploma di abilitazione provvisoria per il provvisorio esercizio della professione. Il Ministro si è preoccupato quest'anno di riesaminare la situazione, per il fatto che è entrata in vigore la Costituzione la quale ribadisce il principio dell'esame di Stato. Lo stesso Consiglio Superiore della pubblica istruzione, interpellato, ha risposto che riteneva molto opportuno stabilire una qualche remora al presente andazzo non favorevole degli studi superiori, ripristinando l'esame di Stato. Non potendo ripristinarlo già per questo anno accademico che era avanzato, è stato proposto dal Consiglio Superiore di ripristinarlo per l'anno accademico prossimo. La classe degli studenti — è inutile dirlo — non vede con favore questo disegno di legge.

Il disegno di legge è stato presentato alla Camera in sede deliberante presso la VI Commissione permanente, e non ha avuto fortuna perchè da qualche deputato fu sollevata una obiezione. Fu detto che, a prescindere dalle intenzioni di instaurare una maggiore severità degli studi, a prescindere anche dalla questio-

ne se le condizioni economiche e sociali siano tali da permettere un funzionamento adeguato di questo esame, rimaneva da porsi un quesito preliminare e di grande importanza: questo esame che si vuol ripristinare è un esame veramente adeguato allo scopo? Il sistema con cui questo esame è stato concepito dalla legge Gentile, e con cui ha poi nella pratica funzionato, è tale che lo si debba ripristinare *sic et simpliciter*? O non è più opportuno invece — così ha ragionato quella Commissione — che prima si faccia un'adeguata riforma dell'esame di Stato per la abilitazione professionale, e poi se ne decreti il ripristino?

È prevalsa questa tesi, di modo che il disegno di legge governativo che consisteva in parecchi articoli (sempre allo scopo di dar norma a questo ripristino che tra l'altro stabiliva un aumento per il compenso per i membri delle Commissioni giudicatrici e un aumento delle tasse che devono essere pagate da parte di coloro che si sottopongono alle prove di esame) fu per intero smantellato e non ne rimase che un unico articolo che è quello che ora è proposto al vostro esame, in cui si dice soltanto che per i laureati del 1947-48 — quindi delle sessioni di giugno 1948, di novembre 1948 e di febbraio 1949 — è continuato il sistema delle abilitazioni provvisorie e non si pregiudica in nessuna maniera il problema per il futuro. Gli studenti vedono di buon occhio questa formula come vedevano male l'altra. La vedono di buon occhio perchè ritengono che lasci aperta la porta a quelle modificazioni che sono nei loro voti e, ad ogni modo, ad una continuazione del sistema dell'esercizio provvisorio che forse è il voto supremo della loro categoria.

Questi i dati di fatto. L'articolo è, come ho già detto, di una semplicità grande perchè si limita a dire questo: « A coloro che abbiano conseguito nelle sessioni di esami riferentisi all'anno accademico 1947-48 la laurea o il diploma necessari per essere ammessi ai singoli esami di Stato di abilitazione professionale in medicina o chirurgia, chimica, farmacia, ingegneria, architettura, veterinaria, agronomia o di perito forestale e in materia di economia e commercio, nonchè nelle discipline statistiche, sono estese le disposizioni emanate con

decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 16 novembre 1947, n. 1683 ».

Pongo quindi in discussione questo articolo unico.

TONELLO. Se si trattasse di discutere a fondo il problema, di venire ad una decisione sulla questione dell'esame di Stato, allora potremmo fare una discussione. Ma qui si tratta di una disposizione transitoria che farà piacere agli studenti, come ha detto l'onorevole Presidente, e questo desta nell'animo mio una certa titubanza perchè, se agli studenti fa piacere, è segno che asseconda il loro desiderio di studiare poco. La verità è che così non si può andare avanti. Esprimiamo almeno il nostro desiderio che la questione dell'esame di Stato sia affrontata in pieno in maniera definitiva, per la salvezza della istruzione nel nostro Paese. In conclusione io dico che solo in via provvisoria dovremmo approvare questo disegno di legge.

PARRI. Vorrei sentire il parere dell'onorevole Presidente, che è uno sperimentato uomo di scuola, sul problema dell'esame di Stato: se, cioè, è possibile trasformare l'esame di Stato in maniera che dia garanzia della reale capacità all'esercizio professionale? Io confesso la mia particolare ignoranza in questa materia, e perciò vorrei sentire il parere del Presidente e dei colleghi professori universitari.

GIARDINA. Prendo lo spunto da quanto hanno detto i colleghi Tonello e Parri. Quel che deve preoccupare non è il fatto che gli studenti abbiano paura di sostenere l'esame di Stato dopo che hanno superato studi difficili come quelli di ingegneria e di altre materie scientifiche. Deve invece preoccupare la constatazione che veniamo facendo nelle nostre università, le quali sono scarsamente frequentate dagli studenti i quali non possono venire dalla provincia ai centri di studio, perchè una giornata fuori della loro casa implica delle spese notevoli. Ora, se si aggiungono alle spese normali quelle notevolissime di un soggiorno fuori della propria regione o della propria provincia come in genere avviene per l'esame di Stato, noi constatiamo come queste preoccupazioni abbiano un fondamento. Resta però il fatto che una norma della Costituzione ribadisce l'istituto dell'esame di Stato. Ora,

questo principio evidentemente deve trovare la sua applicazione, poichè non vedo come la Costituzione possa essere modificata, anche perchè l'esame di Stato si inquadra nell'ordinamento dell'università italiana e corrisponde per analogia a quello dell'ordinamento della scuola media; basta pensare alla scuola libera, parificata o pareggiata.

Noi miriamo a porre su un piede di uguaglianza tutti coloro che escono dalle università; e non possiamo rinunciare alla garanzia sociale costituita da un esame che gli studenti superino di fronte a maestri, che non abbiano per essi legami affettivi e li possano giudicare solo dal lato della preparazione culturale.

Noi crediamo quindi che bisogna mantenere l'esame di Stato. Certamente tutti desiderano una riforma suggerita dai già esposti motivi economici, di modo che per esempio si spostino le commissioni dai centri di università normali — il che rappresenterebbe una difficoltà. Tra l'altro vi sono dei direttori di gabinetti di chimica che sono gelosi del fatto che i loro colleghi vengano a disporre da padroni dei loro gabinetti scientifici per circa un mese.

D'altra parte, vi sarebbe la possibilità di pagare almeno per una sola sessione a tutti gli studenti un viaggio gratuito, perchè l'esame di Stato risponde ad una esigenza sociale. In questo modo gli studenti avrebbero a loro carico solo le spese del soggiorno, per il quale sappiamo che possono bene arrangiarsi. L'esame di Stato, tenendo presente la Costituzione ed il nostro ordinamento universitario, deve quindi rimanere.

Poichè l'anno scolastico 1947-48 è già terminato, ritengo che questo articolo unico possa essere approvato, lasciando impregiudicata la situazione.

Noi auspichiamo che presto il Ministro o il Parlamento stesso presentino un progetto di legge che risolva la questione nell'interesse generale degli studi e dell'esercizio delle libere professioni.

PRESIDENTE. Poichè il senatore Parri ha chiesto il mio personale parere, mi sento in dovere di esprimerlo. Dirò anzi che ho avuto occasione di interpellare più di una Facoltà a questo riguardo.

Eltettivamente si sentono ad un tempo due esigenze. Una è il ripristino dell'esame di Stato, non soltanto perchè è stato stabilito dalla legge, ma perchè si ritiene che esso debba compiere una funzione selettiva. L'altra esigenza è che l'esame di Stato non sia più in avvenire quello che fu per il passato.

È stato osservato dai competenti che probabilmente l'errore fondamentale commesso dalla legge Gentile è stato di volersi allontanare nei riguardi di questo istituto da quella che è la prassi seguita da tutti gli Stati ove esistono grandi Università. Ovunque, infatti, è dissociata la laurea dall'esame di Stato. In molti Paesi non è prescritta la laurea per accedere all'esame di Stato, e in sua vece è prescritto un tirocinio professionale adeguato, lungo, con controllo assiduo. Alla fine di questo tirocinio si sostiene l'esame che viene chiamato « rigoroso », e che di fatto lo è oltre che di nome. Da noi si è prescritta la laurea, e fra la laurea e l'esame di Stato intercorre un intervallo di pochi mesi, durante il quale dovrebbe avvenire un tirocinio, tirocinio spesso inefficiente e molte volte finto. Ecco perchè questo esame di Stato non ha funzionato, e così come è concepito non potrà funzionare in avvenire.

È opinione di tutte le facoltà con cui io sono in rapporto, ed è anche opinione mia personale, che si debba fare una riforma dell'esame di Stato, e che le grandi linee di tale riforma debbano essere quelle che ho detto: separazione fra l'esame di laurea e l'esame di Stato, e serio tirocinio preliminare all'esame di Stato.

Non so se il senatore Parri si ritenga soddisfatto di questi miei chiarimenti.

PARRI. Il suo parere sarebbe in sostanza di mantenere questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Sì, finchè non c'è di meglio: Si deve evitare un sistema che importi gravi oneri privati, in particolare per il disgraziato ceto medio, e scarsi vantaggi sociali.

PARRI. E così un'altra anno saremo ancora qui ad approvare un'altra proroga!

PRESIDENTE. Si potrebbe anche fare un progetto di nostra iniziativa, se la Commissione crederà di farlo. Certo è che attualmente è invalsa la tendenza a rimandare e riman-

dare, per poi votare le leggi che sanciscono il fatto compiuto, come tutte quelle che noi abbiamo approvato. Oggi come oggi, noi non sappiamo ancora quali tasse paghino gli studenti universitari, e siamo a metà anno inoltrato. Oggi come oggi, non sappiamo ancora quali siano i professori in cattedra, sebbene si tengano le lezioni. Questa è tutta una disfunzione a cui bisognerebbe cercare di mettere riparo, e qualcosa si potrebbe anche fare di nostra iniziativa.

BUONOCORE. Come i colleghi sanno, questo disegno di legge non riguarda la facoltà di giurisprudenza. Da noi l'esame di Stato funziona perchè, come è a conoscenza dei colleghi competenti, dopo la laurea il giovane deve fare il tirocinio di un anno, dopodichè deve sostenere l'esame ed esso è fatto con molto rigore: due prove scritte, cinque prove orali. Debbo anzi dire ai colleghi che questo è il secondo anno in cui io faccio parte della Commissione esaminatrice alla Corte di appello di Napoli, e negli esami presso quella sede abbiamo avuto una buona percentuale di riprovati. Posso perciò assicurare che per la facoltà di giurisprudenza l'esame di Stato funziona magnificamente.

La Commissione sa che con la riforma Bottai fu stabilito un *numerus clausus*, da valere anche per la facoltà di giurisprudenza. Si disse cioè: ogni anno si bandiranno gli esami per procuratore, ma per un numero determinato di posti, e così più che un esame di idoneità o di abilitazione, esso divenne addirittura un esame di concorso. C'è ancora molta gente che invoca il ripristino di questa disposizione. Io non sono favorevole al suo ripristino, ma debbo riconoscere che ad ogni modo essa ha funzionato ed anche rigorosamente.

Sono tutti elementi questi che bisognerà tener presenti per quella futura riforma che, come ha detto il nostro Presidente, si impone, e che non deve tardare per non essere poi costretti a fare quelle sanatorie che tutti deploriamo.

DELLA SETA. Desidero rivolgere soltanto una domanda, che potrebbe anche avere il valore di una proposta. Da questi vantaggi di carattere provvisorio non potrebbero essere esclusi i laureati nel febbraio del 1949?

PRESIDENTE. La sessione di febbraio non è che la 3ª sessione dell'anno accademico passato. Vi è una sessione estiva, una sessione autunnale ed una sessione straordinaria, che è una delle piaghe dell'ordinamento universitario. Ma una volta che essa c'è e che è sessione dell'anno accademico precedente, sarebbe molto difficile persuadere gli studenti laureati in febbraio, che essi non rientrano nelle disposizioni.

Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Passiamo alla votazione del disegno di legge:

Articolo unico.

A coloro che abbiano conseguito nelle sessioni di esami riferentisi all'anno accademico 1947-48 la laurea o il diploma necessari per essere ammessi ai singoli esami di Stato di abilitazione professionale in medicina e chirurgia, chimica, farmacia, ingegneria, architettura, veterinaria, agronomia o di perito forestale e in materia di economia e commercio, nonché nelle discipline statistiche, sono estese le disposizioni emanate con decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 16 novembre 1947, n. 1683.

(È approvato).

PARRI. Ora che il disegno di legge è stato approvato, la Commissione potrebbe esprimere un voto nel senso che io dicevo. Si potrebbe cioè verbalizzare e comunicare al Ministro che la Commissione non intende che questo provvedimento provvisorio sia prorogato anche per un altro anno accademico, e chiede invece che sia formulato un progetto organico per la sistemazione degli esami di Stato.

LOVERA. Noi siamo a marzo e gli studenti che si laureeranno nella prossima sessione di esami si illudono di poter anche essi godere dell'esercizio provvisorio. Bisognerebbe quindi che il provvedimento fosse preso immediatamente, prima della chiusura dell'anno scolastico, anche perchè il fatto che noi abbiamo accontentato gli studenti dell'anno precedente provocherebbe un grave scontento fra i laureati nella prossima sessione, quando si vedessero esclusi.

TOSATTI. È estremamente difficile che ciò avvenga, se si vuole fare una cosa costruttiva e che resti. Io ritengo che si debba sollecitare la creazione di tale riforma, ma non che si possa farla in tutta fretta. La riforma infatti bisognerebbe attuarla per le facoltà di medicina, ingegneria ecc. per cui le percentuali dei riprovati sono minime, mentre per lettere, filosofia, giurisprudenza ecc., vi è una notevole selezione. Si tratta quindi di trovare dei provvedimenti adatti, e ciò mi pare richieda un certo periodo di tempo. Bisognerà interpellare in merito le facoltà interessate, vagliare le loro proposte, provocare una risposta dal Consiglio superiore e così via. Io ritengo che non sia opportuno indirizzare un voto al Ministro chiedendo che quest'anno tassativamente venga presentato un disegno di legge per la sistemazione dell'esame di Stato. Potrebbe accadere in tale caso che, invece di una radicale riforma degli esami di Stato, si faccia per troppa fretta qualche semplice ritocco. Io sono perciò d'accordo nel sollecitare lo studio di questo provvedimento, ma non nell'affrettarne la presentazione, per non suscitare delle preoccupazioni di tempo che verrebbero a detrimento del provvedimento di legge stesso.

Non sarà gran male se eventualmente anche per quest'anno i laureati beneficerebbero delle vigenti disposizioni, perchè nella pratica esse si riferiscono a giovani che nel corso dei loro studi hanno un controllo maggiore. Non si può negare, per esempio, che per la laurea in medicina, se le nostre facoltà non fossero così pletoriche con conseguente trascuratezza della parte pratica, l'obbligo della frequenza e le esercitazioni darebbero già una sufficiente garanzia.

Non mi pare quindi che la preoccupazione del collega Lovera sia molto grave, mentre dobbiamo insistere sul voto espresso dal senatore Parri. Questo voto però deve portare al concetto che l'esame di Stato varia indubbiamente da professione a professione, e nella pratica si tratta perciò di creare una serie di leggi diverse.

LOVERA. Con l'approvazione di questo articolo unico noi abbiamo concesso l'esercizio provvisorio professionale ai laureati nell'anno accademico 1947-48. Se il progetto di riforma

verrà solamente l'anno venturo, in quale situazione si verranno a trovare i laureati della prossima sessione? Dovremmo necessariamente essere chiamati un'altra volta a concedere una proroga, perchè non potremmo lasciare questi laureati dell'anno accademico 1948-49 in attesa di un provvedimento che ha da venire. Ricordo anzi che il Ministro si preoccupava proprio della situazione di questi laureandi.

PRESIDENTE. Ad ogni modo, per venire incontro al desiderio del senatore Lovera basterebbe che noi riuscissimo a varare questo progetto di legge entro il dicembre 1949, cioè dopo le due sessioni di giugno ed ottobre.

LOVERA. Ciò non basterebbe, perchè è il caso di domandarsi se chi si laureerà nella prossima sessione di giugno nelle varie facoltà, potrà esercitare provvisoriamente la professione.

PRESIDENTE. Questo mai. In nessun caso. Non si danneggia nessuno: l'esame avveniva sempre nel marzo successivo alla laurea in un'unica sessione, e i laureati in giugno dovevano sempre necessariamente aspettare il marzo successivo. Non si modifica nulla: il problema diventa acuto nella sessione autunnale, ma da qui ad allora ci sono molti mesi. Ad ogni modo, non è il caso che noi limitiamo il termine con delle date.

LOVERA. Potremmo dire: «entro l'anno».

PRESIDENTE. Non credo opportuno porre un tale vincolo. Noi ci limitiamo ad esprimere il voto che la legge venga fatta sollecitamente.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: « Norme per l'arte negli edifici pubblici ». (N. 304).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Norme per l'arte negli edifici pubblici ».

RUSSO, *relatore*. Onorevoli colleghi, *pau'ò maiora canamus!* Ho l'impressione che questo argomento sia molto più ameno di quelli che abbiamo finora trattato. Questo progetto di legge, che ci viene dalla Camera, è costituito da 4 articoli. Nel primo si prescrive che le amministrazioni e gli enti pubblici devono destinare il 2 per cento, nelle nuove costru-

zioni, per opere di abbellimento, ordinando opere d'arte, di pittura e di scultura. Vengono eccettuate le costruzioni a scopo popolare, di carattere industriale, e quei progetti che importano una spesa inferiore a 50 milioni; bene inteso che, nella quota del 2 per cento, non sono comprese le spese per la decorazione generale. Nei casi in cui non siano previste opere di pittura e di scultura *in situ*, che facciano parte integrante del progetto, la spesa del 2 per cento sarà devoluta lo stesso per l'acquisto di opere mobili, sculture e pitture, per la decorazione degli ambienti.

Vorrei comprendervi anche prodotti rappresentativi del nostro migliore artigianato artistico, per esempio musaico, maioliche, ferro battuto, vetro, intarsio, ecc. ecc. Non vi è chi non veda che questa legge viene incontro ad una delle più dolorose forme di disoccupazione, che è quella degli artisti, costretti il più delle volte ad una vita di stenti e di miseria, che è particolarmente ingiusta per essere essi dotati di qualità eminenti. Non si tratta solo di un problema economico di una categoria che ci è particolarmente cara, perchè è in gioco un problema più vasto che interessa da vicino la nostra civiltà: quello del nostro patrimonio artistico nazionale che ha bisogno di essere continuamente accresciuto. Se non vogliamo interrompere bruscamente il filo della nostra gloriosa tradizione, è necessario e doveroso che le grandi costruzioni destinate a sorgere in Italia, oltre ai fini pratici che si propongono, abbiano il loro suggello di bellezza e di arte, come avvenne sempre in passato, per cui tanto grande e geniale appare a tutto il mondo civile il contributo dell'Italia al mondo dell'arte.

Questa legge, in sostanza, trasferisce allo Stato, come fu giustamente osservato, alle amministrazioni, agli enti pubblici, funzioni di mecenatismo che nessuna categoria oggi può assolvere in pieno, per le mutate condizioni economiche e sociali del nostro Paese.

Nell'articolo 2 si chiarisce che la scelta degli artisti viene fatta con la partecipazione del progettista, che ha una autorevole parola da dire, con quella di un rappresentante dei lavoratori delle arti figurative, scelto dall'Ispettorato del lavoro della zona in cui l'opera deve essere eseguita, in ragione di uno per

ciascuna associazione esistente. Si intende che, per lavori d'arte che superano le 500 mila lire, si deve fare regolare concorso e che nelle Commissioni aggiudicatrici non può mancare un terzo dei componenti che siano espressione delle associazioni degli artisti.

Nell'articolo 3 leggiamo qualcosa che è altamente umano e opportuno: avvenuto il collaudo del lavoro, che viene eseguito dalle Sovrintendenze per le antichità e belle arti, gli artisti esecutori dovranno lasciare il 2 per cento del loro compenso a favore della assistenza belle arti, istituita fin dal 1936.

Questo progetto di legge ha un precedente in una legge del 1942, 11 maggio, che viene ora virtualmente abrogata.

Ad onta di legittime preoccupazioni sulla reale efficienza di tale provvedimento, io mi auguro che questa nuova legge possa essere sempre ed ovunque rispettata e che non avvengano omissioni più o meno artificiose e subdole, come purtroppo per il passato è avvenuto. Ce lo lascia sperare il clima di libertà della nostra Repubblica, per cui saremo sempre vigili, quanto meno attraverso il controllo parlamentare. L'arte moderna ha una sua parola da dire e deve essere data agli artisti la possibilità di dirla. Quando le polemiche saranno cessate, i posteri benediranno quel modesto contributo di denaro tramutato in opere di bellezza che, quando siano veramente riuscite, assumono un valore che non è facile valutare, essendo continua fonte di godimento artistico e di elevazione spirituale.

CERMIGNANI. Mi associo a quanto ha detto il relatore sul progetto di legge, per quello che riguarda la parte generale. Ritengo anche che, quando si parla di opere d'arte, non possano essere dimenticate le opere dell'artigianato artistico, opere insigni che hanno dato ricchezza alla nostra Patria in tempi lontani e anche in tempi vicini a noi. Mi associo ugualmente all'augurio formulato dall'onorevole relatore.

Ma non dobbiamo fermarci soltanto alla formulazione dell'augurio: credo che dovremmo trovare anche la maniera di dare un andamento direi automatico alla applicazione della legge perchè, se noi ci rimettiamo ai criteri degli organi del genio civile o delle amministrazioni comunali o provinciali o degli enti

autonomi, noi sappiamo quali siano gli arbitri che purtroppo avvengono molte volte e non sempre, diciamo la verità, in maniera disinteressata.

Vorrei fare qualche osservazione, se il Presidente me lo consente, articolo per articolo.

Nell'articolo 1 io credo che, soprattutto, convenga fare attenzione al fatto che viene stabilito che la quota non deve essere inferiore al 2 per cento. Tale 2 per cento rappresenta il limite minimo. Io sarei d'avviso invece che, quando le opere oltrepassano la spesa di 500 milioni, come spesso avviene, ci debba essere una specie di automatismo per cui quanto più cresce l'importanza dell'opera, dal punto di vista del finanziamento e della sua destinazione, tanto più debba crescere questa percentuale. Purtroppo noi sappiamo che, in definitiva, cui fa la parte del leone in questi casi è sempre l'architetto.

RUSSO, *relatore*. Credo che la facciano gli appaltatori.

CERMIGNANI. Appaltatori ed architetti insieme. Gli architetti si sono avvalsi della legge cui si è richiamato il collega Russo del 1942 che, nelle intenzioni, doveva essere una legge protettiva delle arti e degli artisti, ma che, in pratica, poi, sappiamo a che cosa abbia servito: agli arrembaggi più vergognosi. A proposito di architetti e, come mi è stato suggerito, di appaltatori, ciascuno di noi sa quale sia stato il mercato che si è fatto in materia di marmi pregiati. Non c'è opera — e posso fare l'esempio della mia città, Pescara, bella città, ma non grande — costruita in quel periodo la quale non mostri uno sfarzo di pietre e di marmi che poteva essere risparmiato a beneficio di qualcosa che invece gli artisti non hanno potuto fare, per quanto in Abruzzo i veri artisti non manchino.

Ho espresso la necessità di un automatismo nell'applicazione della legge: aumentando la cifra dello stanziamento, deve aumentare la percentuale a favore delle arti.

RUSSO, *relatore*. Essa rimane sempre il 2 per cento. Quindi aumenta coll'aumentare dello stanziamento.

CERMIGNANI. Ma io affermo che, aumentando lo stanziamento, deve aumentare la misura della percentuale. Il disegno di legge stabilisce un limite minimo e lascia all'arbitrio

degli enti quel di più che noi siamo certi non verrà mai. Io dico che bisognerebbe fare in modo che questi scatti siano, in qualche modo, automatici con un aumento progressivo della quota.

Ad un certo punto, sempre nell'articolo 1, si prevede che il progetto possa anche non prevedere le esecuzioni di opere di pittura e scultura, ed allora si dice che le somme derivanti da quei 2 per cento saranno devolute all'acquisto di statue e quadri, e noi abbiamo aggiunto « di prodotti dell'artigianato artistico ».

Qui mi pare che bisognerebbe fare in modo che tutti i progetti fossero completi anche di decorazioni, perchè quando si lasciano delle somme a disposizione in sospeso, l'esperienza ci insegna dove vanno a finire; avvengono i famosi storni, e quando si va a chiedere conto di quei soldi naturalmente le giustificazioni ci sono, ma la legge viene elusa e il beneficio che dovrebbe andare agli artisti è sempre nullo.

Per l'articolo 2 avrei da fare queste osservazioni:.....

PRESIDENTE. Permetta, onorevole senatore; converrebbe allora che noi discutessimo il disegno di legge articolo per articolo, e per ciascuno lei dovrebbe presentare i suoi emendamenti in modo che la discussione sia ordinata. Io la inviterei inoltre a mettere i suoi emendamenti per iscritto in modo che io li possa leggere nella loro formulazione genuina.

PARRI. Mi spiace non essere d'accordo con il relatore e con l'opinione prevalente dei colleghi. Questo progetto mi preoccupa, ed io in definitiva lo respingerei o lo rimanderei alla Camera per una modificazione. Confesso che quest'arte ufficiale di Stato promossa così artificialmente non può non preoccupare fortemente chi abbia presente l'esempio recente dell'arte ufficiale fascista, la quale ci fa tanto rimpiangere che siano stati spesi per incoraggiarla tanti denari con pessimi risultati. Non vorrei che noi incoraggiassimo degli uomini che non meritano il nome di artisti. È sempre pericolosa questa forma di protezionismo artistico, e sarebbe meglio che si facesse semplicemente una legge per venire incontro alla disoccupazione degli artisti. Sarebbe più sincero riconoscere questa necessità, che può anche essere una necessità

pubblica soprattutto per l'Italia, ed andare incontro direttamente a quella categoria.

Io preferirei che la questione fosse affrontata in modo più chiaro e che questo denaro si spendesse in borse di studio, in premi, e per alimentare la Cassa di assistenza per gli artisti. Insomma sarebbe meglio prefiggersi degli obiettivi definiti piuttosto che usare questa forma che può effettivamente nuocere all'arte, e nel tempo stesso rappresenta un aumento non necessario di spese che sono già così grandi. Per conto mio, proporrei per lo meno di sospendere la discussione.

PRESIDENTE. In questo caso di formale proposta di sospensiva, possono parlare due oratori a favore e due contro.

CERMIGNANI. Ritengo anch'io che sia necessario sospendere la discussione del disegno di legge, perchè abbiamo avuto il testo appena ieri e non abbiamo potuto approfondirne l'esame. È inutile poi che io inizi una polemica col senatore Parri. Avrei desiderato che ci fosse il consenso dei colleghi per andare avanti nell'esame degli articoli, o perlomeno per procedere ad una specie di discussione generale, salvo poi a trarre ciascuno di noi le conclusioni che meglio crede.

PRESIDENTE. A rigore la sospensiva dovrebbe troncarediscussione al momento in cui si trova.

PARRI. Mantengo la sospensiva, e non vorrei dare ad essa un carattere di pregiudiziale. Confesso anch'io che il progetto l'ho visto ieri; ma esso implica dei concetti che mi paiono pericolosi ed ai quali sono istintivamente contrario. Motiverei la mia proposta di sospensiva come sospensiva soltanto per darci l'opportunità di prepararci alla discussione.

TOSATTI. Io sono a favore della sospensiva, non perchè non ritenga che si possa in questa materia introdurre qualche modificazione, ma perchè non mi sento preparato a discutere questa mattina il problema che è stato sollevato. Confesso che effettivamente la preoccupazione che ha espresso il senatore Parri è anche mia, poichè ci sono in tutti gli edifici pubblici troppi orrori esposti dappertutto, e praticamente una disposizione generica come questa viene a perpetuare tale stato di cose. D'altra parte mi rendo anche conto di quel che ci vuole negli uffici pubblici e la necessità

di un certo mecenatismo, se così si può dire e che pure si può fare. Ma il disegno di legge, così come ci è presentato, non mi persuade, poichè da un lato ha una latitudine eccessivamente grande, e d'altro canto, quando si scende all'applicazione pratica come faceva notare l'onorevole Cermignani, il 2 per cento si sa benissimo come va a finire. Per esempio noi vediamo che nelle esposizioni il pubblico non compra le opere d'arte, e la spesa finisce per cadere sopra gli enti pubblici ai quali si applicano tutti gli oneri. Io sarei favorevole a rimandare la discussione di questa materia non per una ragione pregiudiziale, ma perchè non mi sento preparato ad affrontare un problema così grave.

BANFI. Io mi trovo in una situazione particolare. C'è una proposta di sospensiva da parte dell'onorevole Parri giustificata col fatto che egli è contrario allo spirito delle disposizioni per il pericolo che si venga a creare una specie di arte di Stato con tutti i difetti a quella inerenti. D'altro lato c'è una proposta di sospensiva dei due colleghi che hanno testè parlato, i quali richiedono maggior tempo per poter studiare il progetto e renderlo più efficace. Io parlerò della sospensiva dell'onorevole Parri, di cui credo di poter dissipare le preoccupazioni. In fondo l'onorevole Parri ha detto una cosa molto giusta: quando entriamo negli edifici pubblici del periodo fascista, ci troviamo di fronte ad errori artistici e morali, per il modo in cui sono stati eseguiti. Però dobbiamo notare che la loro creazione avveniva attraverso l'opera di Commissioni private, poichè non vi era nè una legge organica nè una Commissione stabilita dalla legge; c'era l'arbitrio più assoluto e noi tutti sappiamo chi era il ministro anzi la minestressa... di tutto questo arbitrio, e a quali conseguenze ciò ha portato.

Qui si tratta di un atto fondamentale; prima di tutto di creare il controllo sopra l'ornamentazione artistica degli edifici pubblici proprio per evitare il pericolo di quelle attribuzioni burocratiche che potrebbero essere da questo punto di vista pericolose. In secondo luogo ci troviamo di fronte all'altro problema degli artisti. Diceva l'onorevole Parri: vediamo che si può fare per migliorare le condizioni degli artisti. Vediamo se si può rimediare a questo

male, a quelle condizioni di vita per cui gli artisti non possono fare dell'arte perchè muoiono di fame. Chi vive in un centro, che una volta era un buon mercato artistico, come per esempio Milano, conosce gli artigiani a cui gli artisti debbono ricorrere per poter vivere. La maggior parte dei giovani artisti, dopo aver tentato tutte le vie, ha dovuto impiegarsi presso le ditte di pubblicità. E fortunati coloro che possono trovare una collaborazione. Oggi avviene un altro fatto particolarmente pericoloso, i grandi mercati si sono inariditi, e allora gli artisti cercano i piccoli mercati; in conseguenza di ciò, abbiamo visto delle esposizioni fatte nelle città di provincia, nelle regioni meno evolute artisticamente, col pericolo che gli artisti si adeguino all'ambiente provocando una specie di provincializzazione dell'arte. Infatti sono state esposte le cose più vecchie per contentare il pubblico provinciale. A questa situazione bisogna mettere un rimedio. Non credo che il progetto di legge sia molto efficace al riguardo. Ma penso però che, come diceva il relatore, possa giovare a migliorare le condizioni dei nostri artisti e dare ad essi la possibilità di crearsi anche una certa indipendenza con questi lavori.

Per questo non potrei essere d'accordo con le ragioni esposte per la sospensiva da parte dell'onorevole Parri. Se invece si tratta di sospendere per rivedere meglio e per controllare il disegno di legge in modo di dare una maggiore garanzia della sua efficienza, allora posso essere d'accordo.

Ancora non siamo entrati nell'esame dei singoli articoli, ma ho l'impressione che ci sia troppa burocrazia in queste Commissioni esaminatrici e proprio su questo caso sarei appunto favorevole ad una sospensiva.

RUSSO, *relatore*. Con tutto il rispetto per l'onorevole Parri, io trovo che il suo stato d'animo si risolve in un preconcetto pessimismo per l'arte italiana contemporanea. Questo appare, forse, senza che egli nemmeno lo pensi. Lei onorevole Parri ha gettato, direi così, una condanna su tutta l'arte contemporanea italiana.

PARRI. No, non intendevo dire questo.

RUSSO, *relatore*. Prendo atto, onorevole Parri, che questo non sia il significato delle sue parole. Noi vorremmo assicurare un siste-

ma che desse lavoro ai migliori artisti del nostro tempo; perciò quella proposta di provvedere ai bisogni degli artisti con borse di studio ed altri benefici non si può riferire ai migliori artisti, i quali non hanno bisogno di borse di studio perchè ormai hanno una loro fisionomia già formata.

Non mi pare che l'arte prenda un atteggiamento adulatorio verso il Governo; questo poteva avvenire col fascismo, ma non oggi. Allora c'era la retorica della grandezza e della romanità; quella fase oggi è sorpassata. Oggi come si può più pensare ad una cosa così deplorabile?

Il congegno della commissione è anche indispensabile per togliere la possibilità di arbitri. È necessario che in essa ci siano gli interessati, che gli artisti vedano da vicino le loro necessità, e che controllino questi lavori.

Condivido l'opinione del senatore Cermignani, e ne ho parlato anche all'onorevole Presidente in separata sede, e ad amici pure di altre commissioni, specialmente i competenti della legge. Io voglio, come vuole il collega Cermignani, assicurarmi che la legge sia veramente efficiente, che il 2 per cento sia veramente dato per le opere d'arte.

Però per quanto io abbia potuto studiare questo progetto, non sono riuscito a trovare nulla di meglio. Ad un certo momento mi è venuta l'idea di aggiungere qui una specie di cautela. Si sarebbe potuto chiedere un *nulla osta* del Consiglio superiore del Ministero della pubblica istruzione, ramo delle arti. Ma ciò sarebbe risultato un'altra catena, un'altra remora all'accoglimento di questi progetti, che già devono attraversare una lunga trafila. Perciò mi sono dovuto fermare, appellandomi soltanto a quel controllo che l'opinione pubblica, la stampa, il Parlamento possono e debbono fare ad ogni momento, assolvendo alla loro democratica funzione.

Sono perciò contrario alla sospensiva; ma, se la Commissione potrà trovare delle modificazioni atte a perfezionare questo progetto di legge nel senso che ha espresso, ne sarò felice.

CERMIGNANI. Se noi vogliamo restare sulle generali, se vogliamo toccare il problema dell'importanza o meno dell'arte attuale, si capisce che ci impelaghiamo in una discussione

su cui prevarrà la polemica più che il peso degli argomenti veri e propri. Io ritengo necessario che si rinvii la discussione per studiare meglio, per metterci in condizioni eventualmente di proporre degli emendamenti alla legge stessa, che in alcuni punti ne ha effettivamente bisogno.

Ciò che aveva pensato l'onorevole relatore, di rifarsi cioè agli organi superiori per il collaudo, potrebbe essere limitato nel senso che ci si potrebbe fermare alla Sovrintendenza dei monumenti e delle arti.

Comunque, allo stato delle cose, non è possibile entrare in particolari. Rimandiamo perciò la discussione per studiare i miglioramenti, senza entrare nel merito.

LOVERA. Desidero proporre una mozione d'ordine. Siccome mi pare che siamo tutti di accordo nel riconoscere l'opportunità di rimandare la discussione per poter studiare meglio questo progetto, io proporrei, dato che all'ordine del giorno ci sono delle petizioni, di rinviare l'esame del disegno di legge per discutere quest'ultime.

PRESIDENTE. In pratica la sua è un'altra proposta di sospensiva. Anche l'onorevole Parri non ha fatto quella che in gergo parlamentare e secondo il regolamento può chiamarsi una pregiudiziale. Pregiudiziale significa che non si debba più discutere su un dato argomento. Il senatore Parri ha fatto anch'egli una proposta di sospensiva.

Metto perciò ai voti la proposta di sospensiva fatta da più parti. Chi la approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

La discussione su tale disegno di legge si intende pertanto rinviata ad altra seduta.

Ripresa della discussione ed approvazione del disegno di legge: « Sospensione, per l'anno 1948-49, dell'applicazione dell'articolo 134 del Testo unico 5 febbraio 1928, n. 577, sull'istruzione elementare ». (N. 287) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. Era stato deliberato poco fa un rinvio temporaneo della discussione del disegno di legge: « Sospensione, per l'anno sco-

lastico 1948-49, dell'applicazione dell'articolo 134 del Testo Unico del 5 febbraio 1928, n. 577, sull'istruzione elementare », al fine di assumere delle informazioni. Posso ora comunicare alla Commissione che in seguito alle informazioni assunte presso la Direzione generale della istruzione elementare, quale organo tecnico maggiormente competente, risulta che effettivamente l'emendamento apportato dalla Camera dei deputati, che ha modificato la data del 30 settembre 1948 con quella del 31 dicembre 1948, non soltanto è una svista rispetto alle intenzioni dei proponenti il progetto, ma creerebbe un imbarazzo notevole per l'amministrazione, la quale avendo già collocato a riposo gli insegnanti che avevano compiuto il 70° anno di età entro il 30 settembre, dovrebbe ora collocare a riposo coloro che compiono tale limite nei tre mesi successivi e che sono attualmente in servizio, cosa che turberebbe l'andamento dei corsi di insegnamento. Sicchè il desiderio dei tecnici è che si ritorni alla dizione del progetto ministeriale. Avuti questi chiarimenti, se non si fanno osservazioni, io metto ai voti l'emendamento avanzato dal senatore Lamberti di sostituire

alle parole « 31 dicembre 1948 » quelle « 30 settembre 1948 », il che significa ritorno al testo ministeriale. Chi approva tale emendamento è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Pongo ai voti il disegno di legge, che pertanto risulta così modificato:

Articolo unico.

Il Ministro della pubblica istruzione ha facoltà di trattenere in servizio per l'anno scolastico 1948-49 i maestri elementari che abbiano raggiunto i limiti di età e di servizio previsti dall'articolo 134 del testo unico delle leggi sull'istruzione elementare, approvato con regio decreto 5 febbraio 1928, n. 577, ma che non abbiano superato il 70° anno di età al 30 settembre 1948 e che siano ancora in grado di prestare opera proficua.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

La riunione termina alle ore 12.